

da La Nuova - 29.10.89

clima.

Quattro miliardi dell'epoca

*L'Italia concesse risarcimenti nel '57
ma non riconobbe «danni di guerra»*

ROMA. La crisi diplomatica tra Italia e Libia ha radici lontane. Si può datare esattamente al 21 luglio 1970, undici mesi dopo il colpo di Stato contro re Idriss. Quel giorno, alla radio, Gheddafi comunicò la confisca dei beni e l'espulsione di italiani ed ebrei dal Paese: «Siano restituiti al popolo libico tutti i beni immobili degli italiani, senza pregiudizio per lo Stato di richiedere un risarcimento per i danni subiti durante l'occupazione». Il trattato italo-libico del 1957, basato sulla Risoluzione dell'Onu che sette anni prima aveva conferito l'indipendenza alla Libia, da quel momento era carta straccia. Nelle intenzioni, avrebbe dovuto far «iniziare una nuova fase delle relazioni e instaurare una sempre più intima amicizia e cooperazione tra i due popoli».

L'accordo tra Italia e Libia, firmato dal presidente del Consiglio Segni e dal primo ministro libico Ben Halim, chiudeva un lungo contenzioso. Il trattato si apre con solennità, «con lo scopo di definire in maniera

IL GIURISTA

«Il trattato è valido»

ROMA. «Gheddafi vuole distinguere la Libia pre-rivoluzionaria da quella attuale. Ma il regno di Libia era uno Stato autonomo e indipendente dal 1951. E' entrato a far parte delle Nazioni Unite nel '55, lo stesso giorno in cui fu ammessa l'Italia. Non saprei vedere nessun argomento per sostenere che quel trattato non esista o non ha nessun valore». Il professor Luigi Ferrari Bravo, docente di Diritto internazionale a Roma, è stupefatto. Le richieste del colonnello, secondo lui, non hanno alcun fondamento. «Il trattato voleva espressamente regolare i rapporti tra i due Paesi e le pendenze legate all'epoca coloniale. Tant'è che c'è un articolo nella parte finale che dichiara "chiuso" il contenzioso relativo al periodo precedente. Il trattato è valido: impossibile pensare di riaprirlo. Io credo che l'unica cosa che si può studiare, peraltro prevista dall'Accordo del 1957, è la stipulazione di un Trattato di amicizia».

amichevole e con reciproca soddisfazione le questioni in pendenza fra i due Paesi». In sostanza, l'Italia cede i diritti sul demanio pubblico allo Stato libico e la Libia riconosce che «null'altro avrà a pretendere dallo Stato italiano».

In quello stesso trattato, però, all'articolo 9, si specifica

che «nessuna contestazione, anche da parte di singoli, potrà essere avanzata nei confronti delle proprietà di cittadini italiani in Libia». E invece la decisione unilaterale di Gheddafi del 1970, fece notare da subito la Farnesina, violava clamorosamente lo spirito del trattato. Da lì lo strappo diplomatico,